Il Regno dei Fanes

Introduzione

Il Regno dei Fanes si trova fra le Dolomiti settentrionali, nella zona compresa tra Marebbe e Landro. I Fanes sono probabilmente il popolo più antico di cui è rimasta traccia nel corpus di leggende popolari dolomitiche, circa contemporaneo ad Illiri ed Etruschi, e quindi potrebbe avere origini preistoriche. Questo documento ha con lo scopo di fornire una sorta di "guida turistica", ovvero indicare i luoghi geografici menzionati dalle varie storie, fiabe e leggende del Ciclo dei Fanes. I riferimenti al testo sono perciò brevi e concisi, rimandando al testo per la storia completa degli eventi colleganti al luogo. In altre parole la guida si rivolge a chi già conosce il Ciclo dei Fanes e vorrebbe organizzare qualche gita o vacanza sulle Dolomiti, alla ricerca dei luoghi protagonisti della leggenda. Per questo motivo le varie località sono riportate in ordine alfabetico.

Tutte le informazioni qui riportate sono tratte dal "Il regno dei Fanes" di C.F. Wolff, Cappelli Editore, 1948. Il testo contiene anche alcune leggende caratteristiche delle Dolomitiche, indipendenti dal Ciclo dei Fanes, che per completezza abbiamo deciso di includere nella presente guida. Perciò, cui alcuni dei luoghi qui menzionati, potrebbero far riferimento a queste leggende anziché al ciclo dei Fanes. Per eventuali dubbi e chiarimenti, rimandiamo all'appendice al testo.

© 1998 Stefano Adriani

Leggende e località

Riportiamo brevemente l'elenco delle località in cui si sono svolte le leggende appartenenti al corpus dei Fanes. Nella sezione "Itinerario dei Fanes" ciascuna di questa voce è stata dettagliata indicando brevemente alcuni degli eventi di cui lo località è stata teatro.

Il Regno dei Fanes: Alto Nuvolàu, Aurona, Bosco Sodoléda, Canazei, Ciarelles, Cinque Torri, Col de Mee, Col di Tena, Contrin, Cunturines, Forca dei Ferri, Lagazuoi, Lago d'Argento, Lago di Braies, Lec de Lunédes, Le Rocce Nere, Megon de Megojes, Monciòin, Monte Amariana, Monte Formin, Monte Latemar, Najnores, Ombretta, Padon, Pala di Merjan, Pascoli di Buffàure, Passo di Falzarego, Penia, Pianura di Fiammes, Plan de Corones, Ponte della Veis, Pordoj, Prelondjà, Reba, Ru d'Aurona, Sasso della Croce, Sentiero Perduto, Sonchives, Terjòl, Torrente Costeana, Valle Severina, Vetta di Vanna.

La fanciulla di Giralba: Ansian, Auronzo, Lago Ajàrnola, Lago di Mesurina, Malga Federa, Marmarole, Monte Popéra, PopÈna Alta, Tomba di Mesurina, Valbona, Valle di Giralba.

Le due madri: Aut Sòra Dòna, Bosco Rucenàies, Crepes de Pedonél, Dociurìl, Fossaz, Gardenaccia, Péles Dai Ponsis, Piàn, Val Dona, Val Duron.

Il messo del duca: Castello di Scenna, Croce di Laiten, Frasburgo, Ivigna, Merano.

Le rose del ricordo: Alloc, Buffàure, Contrìn, Monciòin, Roseàl, Sass de Dama, Torre del Ricordo, Vajolòn, Vildòr.

Il canto fatale: Agordo, Cernadòi, Col di Lana, Nuvolàu, Valliàte.

I selvaggi del monte Latemar: Cina, Fassa, Lago di Carezza, Malga delle Miniere, Monte Latemàr, Passo di Costalunga, Val d'Ega, Val di Locia.

Il soldato e la trovatella: Alpe Camerlòj, Buffàure, Camerlòj, Chiarvena, Ciarélles, Ciapéla, Contrìn, Delba, Fedàja, Gries, Monciògn, Monte Vajolòn, Monte Vernél, Ombretta, Pecedàz, Penìa, Pian de Lobbia, Ruff d'Antermònt, Sasso di Roccia, Serràì, Soreghina, Sot-les-Elbes, Sottoguda, Val di Fassa, Vernél.

Le fondamenta incantate: Monte Balést, Ortisei, Pincana, Sassolungo, Troi pajàn, Val Gardena, Via dei Pagani.

© 1998 Stefano Adriani

Itinerario dei Fanes

Agordo: è il paese dove Londo fu condotto dal padre per trovare una sposa di ricca famiglia, allo scopo di permettersi la spesa per riaprire le sorgenti chiuse dal Salvan. Il matrimonio fu combinato con la figlia del mugnaio, ma Londo si lamentò col padre poiché non amava la ragazza. Il padre allora lo mise davanti a due scelte: sposare la figlia del mugnaio o trovare un altro modo per riaprire le sorgenti.

Alloc: assieme a Monciòin e Buffàure comprende la zona delle rocce "bianche e nere", dove dovrebbe trovarsi la Torre del Ricordo, erta nel mezzo di un roseto.

Alpe Camerlòj: parte del grande monte Vajolòn, dove Loogut affidò Ojélla ad una Vivéna, quando la bambina era diventata troppo grande per essere portata in spalla. Loogut chiese alla Vivèna di educarla, spiegando che la fanciulla era la sua fidanzata e doveva separarsene finché era sotto le armi. Quando tornò a prenderla Ojélla era ormai grande, le due donne lo accolsero offrendogli il "vin de mesùa", il vino di berberi, buono contro tutti i mali. Bevendo il vino Loogut ricordò la casa paterna, il cui muro di cinta era parzialmente coperto di berberi, e colto da nostalgia decise di tornarvi.

Alto Nuvolàu: regno degli uomini-acquila, vicino alle Cinque Torri e al Lagazuoi. Qui il re dei Fanes catturò un aquilotto vivo e venne attaccato da un'aquila adulta che sputava fuoco dal becco, munita di una corona e artigli d'oro. Dopo un estenuante duello i due fecero un patto: il re restituì l'aquilotto e i due strinsero un'alleanza tra le proprie stirpi. Anni dopo il re mantenne la promessa e, com'era negli accordi, inviò un servitore con le due principesse gemelle neonate sul Nuvolàu, affinché l'aquila ne prendesse una in custodia, per suggellare l'alleanza tra le due stirpi.

Aurona: si raggiunge dal passo di Pordoj venendo da Canazei, lasciando sulla destra la catena del Padon, un massiccio informe di lava. Dal passo del Pordoj inizia una valle che ad est si apre sulla piana di Reba, e dal Padon scorre il torrente Ru d'Aurona. Nel solco del torrente, dalla parte della Pala di Merjan, si trova una massiccia porta d'oro, ingresso del regno dell'Aurona.

Aut Sòra Dona: monte a cinque punte, tra le due più orientali c'è una gola, ove abita l'Uomo del Ghiaccio. Salendo dalla Val Duròn occorre girare a destra e salire per raggiungere la sua dimora.

Bosco Sodoléda: si trova lungo la strada tra Canazei e Penia, Nel bosco una Vivena chiese a Lidsanel che cosa desiderasse (per la seconda volta): lui rispose ancora "Annita", la figlia del capitano, e dimenticò nuovamente di chiedere alla Vivena le frecce infallibili.

Bosco Rucenàiese: qui Miola incontrò quattro Cristanne (donne selvatiche del Monte Gardenaccia) e chiese loro notizie dei figli smarriti. Da loro venne a sapere che Tita e Méina erano stati rapiti dall'Om da la Jàcia (l'Uomo del Ghiaccio) abitante sul monte Aut Sòra Dòna, il quale usava rapire i bambini e trasformarli in pernici bianche. Per questo motivo il monte è detto anche Péles Dai Ponsis (Pendio delle Pernici Bianche).

Buffàure: su questo monte si trovano le Creppes, dove la gente di Delba andava spesso a lavorare. Loogut vi si recò per avere informazioni sul suo podere di Sot-les-Elbes, scoprendo con sorpresa che suo padre era morto e la masseria era stata abbandonata.

© 1998 Stefano Adriani

Castello di Scenna: fu assediato nel XV° secolo durante la guerra civile Atesina, ovvero la ribellione del popolo, appoggiata dall'esercito e dal Duca Federico, contro i nobili proprietari dei terreni. I più autorevoli esponenti della nobiltà erano Ulrico e Guglielmo, i fratelli Starkenberg, la cui dimora era appunto a Scenna, sopra Merano. Questo castello fu posto sotto assedio su pressione del Frasburghese, un capo dei contadini in rivolta, così chiamato per aver abitato per anni nei boschi dell'Ivigna, sopra Frasburgo. Egli convinse il popolo a spingere il Duca ad assediare Scenna al puro scopo di fare rappresaglia. Il Frasburghese venne subito scelto per trattare la resa, ma appena vide la Baronessa se ne invaghì, e nelle settimane seguenti tradì i propri ideali, amici e il Duca: ogni sera avvisava la Baronessa su dove e quando sarebbe giunto il prossimo attacco. Il castello resistette così per settimane. Alla fine il Duca decise un attacco massiccio, all'ultimo sangue; appena il Frasburghese portò la notizia la Baronessa accettò la sua resa, e il Frasburghese dichiarò la propria passione. Lei lo fece uscire camuffato con la sua scorta, ma mentre lasciavano il castello egli venne riconosciuto e costretto a fuggire. Fu inseguito dal popolo inferocito fino ai boschi dell'Ivigna, dei quali era esperto conoscitore, ma nessuno sa se sia riuscito a scappare o meno. L'ultima notizia riferisce che il Frasburghese sia sceso da cavallo presso le Croce di Laiten, sopra un piccolo dosso, infilandosi nel bosco in direzione dell'Ivigna, seguito dai cavalieri del Duca.

Cernadòi: nei boschi attorno a questo villaggio, situato ad oriente del Col di Lana, un ricco paesano incontrò un Salvan che gli indicò tre pietre: una bianca, una rossa, una gialla. In cambio della promessa di un vestito rosso, il nano ripose le tre pietre in altrettanti fori, quindi gridò "Valliàte, valliàte, valliàte!" creando così tre sorgenti. Qui l'uomo costruì uno stabilimento termale e lo chiamò Valliàte, ma dimenticò il vestito rosso promesso al Salvan, il quale tornò tre volte a ricordarglielo, sempre inutilmente. L'ultima volta l'uomo scacciò in malo modo il nano, tanto che il Salvan lo avvisò che il patto era rotto e avrebbe chiuso le sorgenti. Preoccupato l'uomo chiese consiglio ad un esperto, detto il Matto de Adam, scoprendo così un modo per ostacolare il nano: si trattava di tagliare un ramo dopo la mezzanotte da un albero del cimitero, nascondersi vicino le sorgenti e attendere il nano. Il Salvan si sarebbe avvicinato alle sorgenti con la luna nuova, e se l'uomo avesse bastonato le mani del nano con il ramo, sarebbe riuscito ad allontanarlo per sette mesi. L'espediente funzionò la prima volta, ma sette mesi più tardi l'uomo si ammalò e incaricò della veglia il figlio Londo, cantore apprezzato in tutto il paese. Londo vigilò tutta la notte senza ricevere la visita del nano, ma in compenso udì una misteriosa melodia poco prima dell'alba. Londo chiese quindi spiegazione del fenomeno al Matto de Adam, svelò l'arcano: Londo aveva udito il canto di una Pelna, una ninfa delle acque tramutata magicamente in colomba verde, la quale usa volare per i boschi allo spuntar del giorno. Le volte successive Londo conobbe la Pelna, seguendola allo spuntar dell'alba lontano dalle sorgenti. Alla terza luna la cosa si ripetè, e il nano ne approfittò riuscendo a chiudere le sorgenti. Molti anni dopo, quando Londo morì, il padre lo fece seppellire sul margine del bosco, nel prato dove le pecore pascolavano e il ragazzo amava suonare la cetra trascorrendo ore solitarie.

Ciapèla: è una malga presso la quale si aprono i cosiddetti Serràì, una serie di gole rocciose simili a quelle della Val d'Ega. Presso questa malga giunsero di sera i Trusani assieme ai prigionieri catturari a Penìa, assieme all'uomo con la bambina, mentre nei Serràì infuriava una scontro tra altri Trusani e gli Arimanni. Nel timore che altri Arimanni giungessero da Ombretta per accerchiare i Trusani, il gruppo si diresse rapidamente nei Serràì per chiuderne l'uscita con una retroguardia. L'uomo intuì subito che nell'imminente scontro lui e la bambina avrebbero trovato la morte, così abbandonò la neonata in un bosco di betulle nella malga CiauÈla1, appendendo il sacco che la conteneva su un albero, nella speranza che la bimba venisse trovata dagli Arimanni. La mattina seguente la bimba venne trovata dal gruppo di Loogut, che in quel periodo era impegnato a combattere tra l'Ombretta e il Pian de Lobbia. Il ragazzo si offrì di portare la bimba in Val di Fassa e consegnarla ai genitori, ma siccome nessuno ne sapeva nulla egli decise di tenerla con sé. La

© 1998 Stefano Adriani

bambina fù chiamata Bedojélla, che significa "bimba della betulla", dal nome dell'albero sul quale era stata trovata appesa. In seguito il nome fu abbreviato in Ojélla. Loogut la portava sempre con sè, riparandola sotto un mantello di grosso cuoio durante le battaglie.

Col de Mee: colle presso Vigo ove si tenne il torneo in onore dello scioglimento della milizia degli Arimanni, il cui premio era la figlia del capitano. Lidsanel vinse il torneo ma non ricevette il premio perchè era privo di cittadinanza; in questa occasione, per la prima volta, rispose ad una Vivena che "desiderava il premio", dimenticando la cerca delle frecce di Dolasilla. Qui dovrebbe anche trovarsi la tomba di Lidsanel stesso, ultimo dei Latrones.

Col di Tena: nel suo fitto bosco di abeti sembra trovassero spesso rifugio i nani.

Contrin: dalla Val di Fassa, salendo ai passi di Ombretta e di Ciarelles, superando gli scaglioni di Sonchives, si giunge nella valle ove sorgeva Contrin. Una notte la città venne conquistata dai Trusani, nemici di sempre, e il Re Odolghes, detto anche Sabja de Fek, si salvò per miracolo, perdendo però la mano sinistra. Trent'anni più tardi il re tornò ed incitò i vicini Arimanni ad aiutarlo a liberare Contrin dai Trusani. La rivolta riuscì, ma Contrin venne incendiata e uno dei pochi superstiti contrinesi fu un ragazzo di nome Lidsanel, che divenne tamburino degli Arimanni.

Cunturines: qui si trovava il castello dei Fanes.

Dociurìl: monte sopra la Val Dona, ove le pernici bianche dell'Uomo del Ghiaccio passano la notte.

Forca dei Ferri: in ladino è la Fùrtja dai Fers, vicino ai Monti di Vanna, luogo dove i Fanes furono sconfitti dopo il risorgimento, nonostante l'aiuto delle aquile. La battaglia iniziò al tramonto, all'alba successiva giunsero le aquile, ma alla fine i Fanes soccombettero, arrivando persino a trucidare i bambini per evitare di vederli finire prigionieri del nemico.

Fossaz: paese a sud dell'Aut Sòra Dona, poco più in alto del quale Miola e Meina incontrarono Ce-De-Lù, l'Uomo Lupo, l'inesorabile, il quale tentò di impedire loro il passaggio.

Gries: località sulla costa Soreghina. Qui si trova la grotta che Loogut scelse come abitazione da condividire con Ojélla. Dalla grotta dovrebbe vedersi il Vernél dominare la valle, e i monti tra Contrìn e Fedàja dove Loogut aveva combattuto molte volte con gli Arimanni. Sul pendio assolato crescevano numerosi berberi, Loogut ed Ojélla ne producevano vino che vendevano poi come medicamento, perciò la grotta venne chiamata cévena dal vin, cioé cantina. Un giorno d'autunno Loogut ricevette la visita di una donna che trovò da ridire sul rapporto tra lui e OjÈlla, chiedendo (senza ottenere risposta) se egli fosse il padre o il marito, e osservando malignamente che tra i due vi era una grossa differenza d'età. In seguito a questa visita Loogut iniziò a tormentarsi e non ebbe più pace, conscio che un giorno avrebbe dovuto separarsi dalla sua adorata Ojélla.
Anni più tardi, Ojélla si sposò con un cacciatore che abitava sopra Chiarvena, che aveva conosciuto mentre andava a cercar berberi, giusto vent'anni dopo che Loogut l'aveva trovata nel bosco di betulle. Nei giorni successivi Loogut regalò tutto il vino e chiuse l'ingresso della grotta, poi si incamminò ricordando il suo passato di soldato col desiderio di morire sul campo. Pervaso da questo ricordo Loogut decise di tornare tra gli Arimanni e si mise sulle loro tracce, recandosi sul Sasso di Roccia.

© 1998 Stefano Adriani

Il sentiero perduto: conduce alla Marmolada attraverso la Ciamorciàja. Qui Lidsanel si fece seguire dai Trusani spacciandosi per una guida, con la scusa di aiutarli ad aggirare i Fassani e prenderli alle spalle, presentando come garanzia la sua stessa vita. Giunto alla Ciamorciàja, Lidsanel gridò il grido di guerra degli Arimanni: "Sallòi, saldi noi". I Trusani lo uccisero per il tradimento, ma dall'alto i Fassani fecero strage dei Trusani caduti in trappola. Quei prati sono ancora oggi detti Campo Trusano (Tjan Trusàn).

Lago d'argento: una volta si credeva che il fondo fosse d'argento. Adesso il lago è diventato una conca situtata sotto un colle nella Valle di Delba e dei Monti Contrin, sopra Canazei, noto come il "Col De Ronc". Sul declivio del monte a nord ci sono le Fosse d'Argento abitate dai nani. Più tardi, dalle canne d'argento fatate del lago, il Re dei Fanes ottenne le frecce infallibili di Dolasilla.

Lago di Braies: dominato dalla Croda del Becco, detta anche Sass Dla Porta perché lungo la parte meridionale del lago si trova una grande porta di roccia oggi interrata, oltre la quale riposano gli ultimi dei Fanes. Per lungo tempo la regina e Lujanta uscirono dalla porta, una volta all'anno in una notte di luna crescente, attendendo lo squillare delle Trombe d'Argento, ma l'agognato risorgimento non avvenne mai, a causa della morte di Lidsanel.

Lago di Carezza: chiamato "Acqua dell'arcobaleno" dai Turalignes e "Lec del ergobando" (Lago dell'arcobaleno) dai Fassani, è situato ai piedi del monte Latemàr, lungo la strada tra Fassa e il passo di Costalunga. Secondo una leggenda di origine preistorica i Turalignes, contadini della Val di Locia (Locherer Tal), si spinsero fino al torrente scontrandosi presso il lago con i Selvaggi del monte Latemàr, armati con bastoni di ferro. Il Piniero fu un famoso eroe dei selvaggi: durante gli attacchi notturni faceva luce ai compagni con un ramo d'albero infiammato. Dopo la sua morte in battaglia il suo spirito continuò ad aggirarsi di notte per i monti, sempre portando la fiaccola accesa. Quando i Selvaggi vennero costretti a lasciare il lago, perdendo anche il diritto sulla Val d'Ega, uno dei loro anziani conosciuto come il Lecio consigliò di trattare la pace, mentre il forte Gandiere ed altri guerrieri proposero di riconquistare le terre perdute. Il Gandiere era difeso da una corazza invulnerabile, forgiata per l'occasione dai nani che vivevano nelle caverne del Latemàr, ma uno stregone informò i Turalignes e consigliò loro di armare sette dei loro più forti uomini con mazze di ferro a punte. Al momento dello scontro il Gandiere perì anche se l'armatura rimase intatta, e i Selvaggi si ritirarono fino alla Malga delle Miniere dove furono sterminati.
L'unico superstite fu il Lecio, che per molti anni continuò a vagare ai piedi del Latemàr ripetendo sovente le seguenti parole: *cerco nel bosco e cerco nelle mare (ghiaioni), ma la mia gente non so più trovare*. Dopo la vittoria i Turalignes non rispettarono le promesse fatte ai meno abbienti del loro popolo, tenendo per sé gran parte delle terre conquistate, compresa la Malga delle Miniere. Conseguentemente uno dei poveri si recò sopra Cina, ove ballano le streghe, e convinse una strega a mandare la peste tra i Turalignes. La peste però uccise senza discriminare ricchi o poveri, e la bella Malga delle Miniere si trasformò in un ghiaione (mara). La valle fu invasa dal bosco e molto più tardi fu colonizzata dagli Sveben, i quali a loro volta si trovarono a combattere contro gli Hessen.

Lago di Mesurina: su consiglio del cavaliere Mesurina lasciò Valbona e salì fino alle sponde di un lago, dove fece costruire una casa nel bosco, presso la riva. Il cavaliere, che abitava tra le rocce di Popéna Alta, la andava a trovare tutti i giorni, ma la riconobbe solo poco prima della morte.

© 1998 Stefano Adriani

Lec de Lunédes: occorre salire il gioco di Fanis, passare il lago, scendere verso il Bòite, entrare nel bosco sotto la Tofàna. Qui si trova il Lago Ghedina, detto anche Lago Caldàra o Led de LunÈdes, che significa Lago delle apparizioni. Se in una notte di luna nuova si batte con la Tjatarùla (bacchetta magica) l'acqua del lago, ne emergono le Mjanines, piccole e luminose figure di silfidi, capaci di camminare sull'acqua tenendosi per mani. Ey de Net le consultò per sapere come mai Dolasilla non aveva mantenuto il proposito di non combattere mai più, ma invece gli venne profetizzata la sua morte imminente.

Le Rocce Nere: si trovano sopra i Pascoli di Buffàure, su di esse Lidsanel fece voto di non portar mai più armi pur di salvare la morente Annita, voto che si rivelò inutile. Morta la ragazza, Lidsanel fece a pezzi la spada e lo scudo, quindi giurò di vendicarsi in modo atroce dei Trusani. Il giorno dopo il padre mandò degli uomini a reclamare il cadavere, ma Lidsanel volle tenerla per sè almeno da morta, poiché da viva gli era stata negata. Nessuno si oppose al suo volere.

Limedes: gruppo di rocce di confine presso le quali fu udito il grido di Spina de Mul, la notte che Ey de Net lo sconfisse.

Megon de Megojes: monte a meridione del Padon, che domina il torrente Pettorina, rupe nera ove crescono molti papaveri, da cui il nome (megojes significa papaveri in ladino arcaico). Dovrebbe trovarsi sopra il Serrai e in vista del Monte Civetta, nella zona del Migogn, a metà strada tra la Marmolada e il Civetta. Qui abitava la Tsicuta, sorella di Spin de Mul, la quale appare solo se si avvicina un temporale, e scompare alle prime gocce di pioggia. I papaveri appaiono solo quando lei è presente.

Monciògn: detto anche Monciòin, È un massiccio di montagne scure dove furono trucidati gli ultimi Arimanni, poco dopo che Loogut aveva abbandonato il mestiere di soldato per tornare a Camerlòj da OjÈlla. La battaglia avvenne vent'anni più tardi dell'ingresso di Loogut nella milizia, subito dopo lo scioglimento degli Arimanni dovuto al numero ormai esiguo. Nello scontro morirono quei pochi Arimanni che avevano seguito il capitano Tarlùi dopo il torneo del Col De Mee, per cercar fortuna altrove (scelta non condivisa da Loogut). Verso il termine dello scontro, gli ultimi Arimanni accesero un fuoco per attirare l'attenzione degli alleati Fassani e inviarono Lidsanel come messo, ma morirono tutti prima dell'arrivo dei rinforzi, che giunsero trovando il fuoco ancora acceso. Per questo motivo alcune notti le montagne si accendono di color sangue, la gente del luogo si riferisce all'evento parlando della "luce dei morti" o "la funebre luce del Moncioin".

Monte Amarianna: monte sacro dal quale Ey De Net salutava l'alba prima di ogni battaglia.

Monte Balést: vicino al monte si trova una regione solitaria. In alto, dove passa l'antica Troi pajàn (Via dei pagani) c'è Pincaca: qui anticamente sorgeva un imponente castello. Pincana è un precipizio con pareti di roccia friabile, non lontano dal Sassolungo, fiancheggiato dalla Via dei Pagani, la quale passa sulla sommità delle rupi ove sorgeva il castello. Alcune rocce dell'odierna Via Pagana, in corrispondenza del monte Balést, sono tutt'oggi solcate da profonde spaccature. La storia riporta la notizia del crollo del castello Stettenecke nella gola di Pincana, presso Ortisei in Val Gardena. La leggenda invece narra che proprietario del castello fosse un Cavaliere straniero, colpevole in passato di diversi delitti, che costruì l'edificio in quel punto per dominare la strada, in modo da controllare i viandanti per poterli assalire e derubare.

Costruire il castello sul ciglio del precipizio si rivelò presto cosa impossibile. Un architetto spiegò che il progetto sarebbe diventato realizzabile solo riuscendo a fissare in modo incrollabile la prima pietra. Da una lastra di roccia nera venne ricavata la prima pietra, grande quanto una stanza ed alta come un uomo, ma il problema non fù risolto: gli operai non erano in grado di fissare la

© 1998 Stefano Adriani

pietra sul ciglio del precipizio, perché essa rischiava ogni volta di cadere nell'abisso. Il Cavaliere prese in mano la questione e congedati i lavoranti chiamò una strega. Col suo aiuto, a mezzanotte sacrificò un bimbo in una chiara notte di luna, fissando così la pietra in modo perfetto. Dopo due anni il castello era terminato, il Cavaliere radunò alcuni sgherri e iniziò a tiranneggiare sulla regione. Più di una volta la popolazione mise sotto assedio il castello, sempre senza successo.

Qualche anno più tardi il Cavaliere si sposò, ma nelle notti di luna chiara, a mezzanotte, la moglie sognava - "una parola che sale dalle fondamenta, facendo tremare il castello, poi sparisce nell'aria uscendo dai merli". Alla fine la donna si ammalò e morì. Un anno dopo il cavaliere si risposò, ma anche la seconda moglie iniziò a sentire il lamento, simile al pianto di un bambino. La donna partorì una bimba e subito dopo morì. La figlia del cavaliere venne educata altrove, più tardi si sposò ed ebbe a sua volta una figlia che chiamò Gardis, e sette anni dopo rimase vedova. Il cavaliere accolse quindi nel castello la figlia e la nipote, la quale allietò il castello conquistandosi la simpatia del vecchio cavaliere.

Un giorno d'inverno Gardis si ammalò. Dopo alcuni giorni venne una notte di luna piena e verso mezzanotte la bimba sembrò spacciata. Il cavaliere intuì il pericolo e decise di portarla fuori dal castello, riuscendovi però solo dopo una violenta lotta con la madre, alla quale non pareva sensato portar la bambina in fin di vita attraverso la tormenta di neve. L'espediente comunque salvò la bimba, ma la madre ne fu così scossa che nel giro di pochi giorni morì, e la figlia venne mandata presso alcuni parenti. Passarano altri dieci anni e il Cavaliere, ormai vecchio e stanco, fece chiamare a sé sua nipote Gardis per sentirsi meno solo. Gardis si sentì subito a proprio agio nel castello, padrona del posto e curata di mille attenzioni dal nonno, il quale pensava di farla maritare di lì a poco. Ma presto anche Gardis iniziò a sentire un grido durante la notte, simile all'urlo disperato di molti uomini, assieme alla parola che saliva dalle fondamenta. Il nonno evase le domande della fanciulla dicendo che erano sciocchezze, rumori provocati dal vento e dagli uccelli. Gardis non si diede pace, e insistendo presso la vecchia domestica scoprì la verità: nei sotterranei del castello vi era una prigione dove il Cavaliere gettava briganti ed ostaggi, in attesa che le famiglie pagassero il riscatto. La prigione era una stanza accessibile solo dall'alto, attraverso un largo foro sul soffitto, alto quaranta piedi dal pavimento. Nelle notti di luna, verso mezzanotte saliva una delle seguenti parole: *fondamenta*, *castello*, *fanciulla*, *precipitare*. Subito dopo i prigionieri iniziavano ad urlare per non udirla. Gardis decise di aiutare i poveretti, ma non trovò nessuno disposto a darle una mano: tutti erano terrorizzati all'idea di disubbidire al padrone del castello, e la fanciulla dovette arrangiarsi da sola. In una chiara notte di luna discese con una scala di corda la parete esterna della torre grande, affacciata sul precipizio, unica via di accesso alla prigione. Giunta nella stanza dov'era il largo foro attraverso il quale venivano gettati i prigionieri, calò una seconda scala, non trovando alcun appiglio al quale fissarla si mise a cercare un uncino. Vagando nel buio fisso inciampò nella scala e cadde nel foro, tanto silenziosamente che i prigionieri se ne accorsero solo la mattina dopo.

Nel frattempo il Cavaliere era stato avvisato della scomparsa di Gardis, e ben presto scoprì che la fanciulla era finita nel sotterraneo. Decide di andare a riprenderla, accompagnato da quattro scudieri. Ma ogni volta che egli faceva gettare una scala, Gardis esortava i prigionieri a salire al posto suo, tanto che alla fine ben 13 uomini furono tratti in salvo mentre Gardis si trovava ancora nel sotterraneo. Il Cavaliere minacciò di tagliare la testa al prossimo, così Gardis si vide costretta a raggiungere il nonno. In quel momento i 13 uomini già liberati assalirono e disarmarono gli scudieri, nel combattimento il Cavaliere si sbilanciò, Gardis lo prese per il braccio per salvarlo, ma caddero entrambi attraverso il foro. Gli altri si preoccuparono della salute della fanciulla, ma quando la videro in fin di vita si affrettarono a lasciare la prigione, abbandonando Cavaliere e nipote nel sotterraneo e i quattro scudieri nella stanza superiore.

Prima di fuggire i prigionieri presero a schernire il Cavaliere, rivelandogli che conoscevano il segreto del castello, compreso grazie alle parole che salivano nelle chiare notti di luna: sotto le fondamenta una vergine è murata, e se nel castello un'altra vergine muore, il castello dovrà precipitare. Questo era l'incantesimo che aveva lasciato *vergine* ed imprendibile il castello per tanti

© 1998 Stefano Adriani

anni. Vistosi ormai spacciato il Cavaliere minacciò di tagliare la gola alla nipote, trascinando così nel precipizio anche i fuggitivi, se non veniva calata subito una scala. Gli uomini lo assecondarono dicendogli che l'avrebbero soddisfatto, invece fuggirono dal castello lasciandolo nelle fondamenta. Quando il Cavaliere si rese conto che il silenzio era dovuto alla fuga dei prigionieri, ordinò agli scudieri di gridare per chiedere aiuto. Finalmente, dopo un po', altri armigeri udirono le voci e vennero a liberarli.

Quella sera fu convocata al castello una Cristanna, la quale conosceva le erbe salutifere ed aveva un rimedio per ogni malattia, ma la donna spiegò che Gardis era ormai spacciata, e consigliò al Cavaliere di abbandonare il castello. Ma questi si infuriò all'idea che anche la Cristanna conoscesse il suo segreto, così la scacciò e rimase a vegliare la nipote. Giunta la notte il Cavaliere scoprì di essere rimasto solo nel castello: la strega aveva avvisato i suoi uomini e questi si erano messi in salvo. Mentre la luna illuminava il volto senza vita della nipote, a mezzanotte la parola "precipitare" salì dalle fondamenta, seguita stavolta non da un lamento, ma da una sorta di ruggito infuriato. Il Cavaliere decise di non fuggire: indossato l'elmo e cinta la spada iniziò a vegliare il corpo della nipote. Ben presto l'edificio prese a tremare, i muri si spaccarono, e l'intero castello precipitò nell'abisso di Pincana.

Monte Formin: nei pressi del paese dei Lastojéres, ospita la caverna di Spina Del Mul.

Monte Latemar: dove i nani forgiarono lo scudo di Dolasilla che venne poi retto da Ey De Net.

Najnores: È la terza vetta principale dei Monti di Vanna, riconquistati nel risorgimento dei Fanes alla prima estate. Il Ru de la Gana é un torrente che scende dal Najnores verso Rumustlungs, presso il quale Ey De Net trovò la cornacchia a cui chiese di incontrare un Salvan (un nano dei boschi), venendo a sapere il nano che si era trasferito sulla Costa de Mezanét, un gruppo di rocce del Najnores, dove di fatto poi si incontrarono. Il Salvan suggerì a Ey De Net di recarsi dalla Mjanines. Dolasilla lo raggiunse poche ore dopo, attraversando i prati dell'Armentara, sotto le pareti dei Monti di Vanna, vicino alla Gardenaccia, diretta a nord. Passò poi i pascoli Medes De Vanna e raggiunse la Valle di Spessa, sotto la cima del Najnores.

Nuvolàu: Le Pelne sono ninfe tramutate in colomba, alle quali è vietato volare troppo in alto o allontanarsi dalle acque di cui sono originarie, e se inseguite fino alle rocce si fermano riprendendo l'aspetto di fanciulla. Ciascuna Pelna ha un proprio canto fatale che le porta la morte.

Una notte di luna nuova Londo si fece affidare (per la seconda volta) l'incarico di sorveglianza alle sorgenti di Valliàte, al mattino udì e vide la colomba verde e la inseguì fino all'alta parete rocciosa del Nuvolàu, dove essa riprese sembianze umane. Qui Londo ripetè la melodia cantata dalla Pelna suonando la propria cetra, guadagnandosi la fiducia della Ninfa, la quale fissò con lui un appuntamento al mese successivo. L'evento si ripetè e i due si ritrovarono sulle rocce del Nuvolàu, dove la ragazza spiegò che verrà il giorno in cui lei scoprirà il canto del proprio destino, e rientrerà nelle acque per non tornare mai più, né come colomba, né come donna. La ninfa aggiunse poi che al sopraggiungere del canto si ha diritto ad esprime un desiderio che verrà esaudito prima di andarsene per sempre. Al rientro da questo incontro Londo scoprì che le sorgenti di Valliàte erano state chiuse dal Salvan, il nano dei boschi.

All'incontro successivo Londo raccontò alla Pelna della chiusura delle fonti e del matrimonio d'interesse, sfogando il suo dolore. Poco dopo la ninfa udì il proprio canto fatale e si congedò da Londo cantando per tre volte l'ultimo desiderio:

© 1998 Stefano Adriani

Una Pelna su pei monti
canta l'ultimo suo canto;
vedrai scorrer le tue fonti;
ma per sempre io me ne vò.

Dopodiché la Pelna si tramutò in colomba e volò via.

Pascoli di Buffàure: qui Annita, l'amata di Lidsanel veniva spesso in estate. Lidsanel saliva sulle rocce nere, ovvero sull'Apede la Forcella Nejgra, per vederla passare. Un'estate i Trusani fecero un'incursione, Lidsanel tentò di salvare Annita ma la ragazza fu ferita a morte, e a lui non restò altro da fare che portarla morente sulle rocce nere.

Passo di Falzarego: luogo ove Ey de Net sconfisse Spina del Mul rubandogli la Rajetta, dopo averlo insegueto fino alla costa PÈnes de Potòr. Guardando da qui verso il Lagazuoi, si dovrebbe ancora vedere il re dei Fanes, detto anche El Fautso Rego (il falso re), rimasto pietrificato alla notizia della morte di Dolasilla.

Penìa: all'epoca dei Fanes era il villaggio più alto della Val di Fassa. Qui si trasferì il marito della mancata sposa di Loogut, assieme alla figlia ancora bambina. Più tardi, un drappello di Trusani passò per il Padòn e depredò il villaggio, prendendo molti prigionieri tra cui l'uomo e la bambina. Poi il drappello si ritirarò con i prigionieri sopra Fedàja, nel paese dei Cajùtes.

Pianura di Fiammes: teatro della battaglia tra i Fanes e i Duranni. I secondi si disposero ad oriente, sulla parete del Pomagagnon, più sotto si schierarono invece i loro alleati. Spina del Mul ferì Dolasilla, ma i Fanes vinsero ugualmente, e i nemici si ritirarono al di là del Boite.

Plan de Corones: su questo altopiano Dolasilla fu incoronata con la Rajetta dopo la prima vittoria dei Fanes.

Ponte della Veis: dove venne composto in una bara il corpo di Lidsanel, e i capi dei sette comuni (detti i Regolanes) gli resero l'estremo saluto, decidendo di iscriverlo a tutti i comuni. Il ponte si trova tra Penia e Delba.

Prelondjà: qui avvenne il consiglio di guerra dei nemici dei Fanes, la mezzanotte precedente la battagla ove Dolasilla trovò la morte, durante il quale il capitano dei Cajùtes distribuì le 13 frecce sottratte a Dolasilla. Sui prati del Prelondjà si svolse l'ultima battaglia. Inizialmente i Fanes avanzarono vittoriosi verso le Sette Pietre, ma quando Dolasilla venne colpita e il nemico vinse la battaglia.

Roseàl: collina dove sorge la Torre del Ricordo, non lontano dalla Valle di Contrìn, davanti al Vajolòn, antico giardino delle rose di Re Laurino (Rosengarten).

Ru d'Aurona: presso questo torrente Ey De Net incontrò N"gl Delle Velme, antico principe dell'Aurona. Il torrente dovrebbe trovarsi nella valle sottostante il Padon.

Ruff d'Antermònt: qui si trovava l'officina del fabbro al quale Loogut commissionò un arco d'acciaio, dopodiché si recò nel bosco Pecedàz, fissò l'arco ad un albero e si trafisse con una freccia. Un suicidio era talmente inaudito a Fassa che nessuno osò avvicinarsi al cadavere, solo dopo tre giorni Lidsanèl venne a saperlo e cercò l'Arimanno abitante sul Sasso di Roccia. Assieme seppellirono Loogut sotto l'albero dove si era ucciso. Per questo motivo, quando un ragazzo partiva

© 1998 Stefano Adriani

per le armi, gli antichi Fassani dipingevano su una parete della casa paterna un soldato che portava una bambina in spalla, per assicurarne il ritorno. Dopo il cristianesimo l'immagine di Loogut venne sostituita da quella di San Cristoforo.

Sasso della Croce: il santuario dell'Armentara, chiesa cristiana, sembra sorto su un luogo anticamente usato per i sacrifici. Il nome del vicino torrente Fles deriva probabilmente da una parola di origine illirica che significa "luogo di sacrificio".

Sasso di Roccia: qui abitava uno degli ultimi Arimanni, un invalido dal quale Loogut apprese che di tutti gli Arimanni era rimasto solo Lidsanél, il quale girava errando senz'armi per i boschi a causa di un voto. Saputo ciò Loogut perse ogni speranza e chiese al vecchio di trafiggerlo con la spada, per fuggire la tanto temuta "morte sulla paglia", ma il vecchio rifiutò e tentò invano di incoraggiarlo.

Serràì: serie di gole rocciose simili a quelle della Val d'Ega, presso la malga Ciapéla, sulla cui imboccatura si svolse un'aspra battaglia tra Trusani ed Arimanni. Nella battaglia trovò la morte il padre di Ojélla, cadendo nell'acqua del torrente come molti altri. I Trusani fuggirono attraverso lo sbocco verso Sottoguda.

Sot-les-Elbes: così si chiamava la grande masseria nei pressi di Delba in Val di Fassa dove nacque Loogut, figlio di un vecchio vedovo avaro e ricco. Il vecchio tentò di combinare un matrimonio di interesse per Loogut, fidanzandolo appena diciasettenne con l'unica figlia di un proprietario delle vicinanze. Il podere dovrebbe trovarsi non lontano dal monte Vernél e agli alti prati delle Creppes Négres.

Un giorno d'autunno Loogut assistette alla morte di un vecchio vagabondo che aveva ospitato nella stalla, l'evento lo sconvolse al punto da fare della morte il suo più grande terrore. Subito dopo arrivarono tre Arimanni, originari di Contrìn e reduci da un combattimento presso Ciarélles, essi furono ospitati e rifocillati. I guerrieri spiegarono a Loogut la differenza tra la "morte sulla paglia" e la gloriosa morte sul campo di battaglia. Il soldato morto sul campo era seppellito sotto alti alberi, le salme venivano trasportate su lance incrociate, al rullo di tamburi; l'intero corteo era preceduto da una bandiera che veniva piantata sulla tomba. Il ragazzo rimase folgorato dall'idea di fuggire in questo modo la morte orribile della vecchiaia e decise di essere accolto tra gli Arimanni, rompendo il fidanzamento. La madre della promessa sposa, informata dal furibondo padre di Loogut, tentò invano di far desistere il ragazzo, e alla fine lo maledì profetizzando che non sarebbe morto in battaglia, ma a causa di una donna, e il suo cadavere sarebbe stato sprezzato. La fidanzata soffrì molto alla notizia, si sposò solo tre anni più tardi e morì subito dopo aver dato alla luce una bambina. Quando anche il padre di Loogut morì il podere venne abbandonato e chiamato "la casa morta", temuto perché di notte era frequentato da spiriti responsabili di rumori paurosi. Lo stesso Loogut, quando vi tornò vent'anni dopo, ne ebbe un'impressione tanto sinistra che se ne allontanò per sempre.

Terjòl: antica strada che portava alle Cunturines, lungo la quale Dolasilla morì. Il suo corpo venne bruciato nella capanna assediata dai nemici.

Tomba di Mesurina: si trovava sulla riva settentrionale, ed era composta da un piccolo rialzo di terra, lungo 10 piedi, alto 4 e coperto di Rododendri. La tomba è scomparsa verso la fine del 1800.

Torre del Ricordo: tutta intrecciata di rose, dal suo centro sgorga una fonte che porta l'acqua ad un vaso dov'era contenuta un'unica splendida rosa. Anticamente gli uomini vivevano in pace e non conoscevano l'odio, più tardi vennero le guerre che uccisero quasi tutti. Dopo un'ultima guerra

© 1998 Stefano Adriani

sanguinaria una regina riunì i superstiti e li condusse sul monte Sass de Dama. Durante il regno della regina tutti vissero in pace, ma dopo la sua morte le guerre ripresero. Quando finalmente tornò la pace, le madri degli uomini vollero consolidarla promettendo di fare qualsiasi cosa era in loro potere per mantenerla. In memoria della promessa, le donne costruirono questa Torre intrecciando le rose che avevano portato con loro fino a qui. Oggi tale promessa è stata infranta e la torre è scomparsa, ma al tramonto è ancora possibile scorgerla.

Torrente Costeana: dove Ey De net incontrò un'Anguana (fata delle acque) a cui chiese consiglio per entrare nel seguito di Dolasilla.

Valbona: tornata a Giralba, Mesurina salì oltre la valle passando l'Ansian, giungendo alle Marmarole e infine alla Valbona. Qui si fece costruire una casa vicino all'antica Mala Federa, dove visse per anni e, dopo 21 anni dal loro primo incontro, ritrovò il suo cavaliere.

Val Duròn: qui si trova l'antico villaggio di Piàn, dove visse la pastorella Miola, madre di Tita e matrigna di Méina. Da giovane Miola si perse sulle Crepes De Pedonél, un dirupo scosceso sopra il paese, dove incontrò una Vivena che le profetizzò il suo sofferto futuro di madre.

Valle di Giralba: sembra essere collocata un po' più in alto di Auronzo. Qui crebbe Mesurina, il cui padre scavava oro nei canaloni del Monte Popèra o presso il lago Ajàrnola, e qui la fanciulla conobbe il cavaliere suo unico amore.

Valle Severina: vi si tenne una battaglia dove i Fanes sconfissero i Trusani.

Valliàte: sorgente termale creata da un Salvan dei boschi. Le fonti furono riaperte grazie all'ultimo desiderio di una Pelna amica di Londo, figlio del proprietario dello stabilimento termale. In meno di un anno Londo si lasciò morire di crepacuore e, poco più tardi, le sorgenti si inaridirono per sempre.

Vernél: ai piedi di questo monte si trova il sot grén peròns, dove Loogut incontrò una Vivèna alla quale chiese che ruolo avrebbe avuto Ojélla nel suo destino, ricevendo la seguente risposta: Vint èjn tòus, vint èjn sudà, vint èjn maridà e pool murirà (Vent'anni ragazzo, vent'anni soldato, vent'anni sposato e poi morirà). Loogut non comprese la profezia e non se ne curò.

Vetta di Vanna: qui l'aquila portò il figlio del Principe aquila dopo la sconfitta alla Forca dei Ferri, incontrandosi con la regina e Lujanta. Quest'ultima radunò muschio secco e aghi d'abete, e accese un fuoco dopo aver così invocato:

Miccia che ardi
La vampa sprigiona
Fiamma, che tardi
nell'aria a balzar?

L'aquila accese il fuoco con il proprio fiato, quindi la regina fece tre giri attorno al fuoco col nipote in braccio, profetizzando la sua missione: essere l'unica speranza rimasta ai Fanes. L'aquila piantò quindi un ramoscello di ginepro sul luogo, impegnandosi ad accenderlo una volta all'anno in ricordo del Regno dei Fanes.

© 1998 Stefano Adriani

Vildòr: casolare nella zona delle rocce "bianche e nere". Se nei boschi vicini ci si imbatte in un ripugnante verme nero sulla strada allora si è sulla via giusta per la Torre del Ricordo. Ma attenzione, per essere ammessi alla visione della torre non bisogna schiacciare il verme! Dopo aver incontrato il verme, la fanciulla guidò il Principe attraverso una gola, dove incontrarono un serpente sulla cui testa vi è una minuscola corona d'oro. Anche questo serpente venne risparmiato e rispettato, così il Principe riuscì a proseguire. Il serpente era la sorella della fanciulla che guidava il Principe. Ad oriente, sopra una collina, si giunge infine alla Torre del Ricordo.

Appendice

E' possibile ipotizzare che la leggenda dei Fanes derivi dall'influenza della cultura celtica nella Gallia Cisalpina. Esistono, ad esempio, notevoli somiglianze tra il ciclo dei Fanes e la fiaba bretone "L'inverno e lo scricciolo" (narrata da *Marguerite Philipe* nel 1868). In questa fiaba, dopo una breve introduzione, si narra di uno scontro tra gli animali col pelo e quelli con le piume. Durante la battaglia il figlio del re recise un'ala all'aquila, la quale gli chiese di essere curata. Il Re accettò e prese l'aquila con sé. Al termine della convalescenza l'aquila invitò il figlio del re a trascorrere qualche tempo nel suo castello. A questo punto la vicenda descrive alcune gare tra il figlio del re e l'aquila, spiegando che quest'ultima poteva "essere uomo o aquila a seconda di come più gli piaceva". Significativa inoltre è la storia d'amore tra il figlio del re e la sorella dell'aquila, che sembra sancire l'ipotesi di un'unione tra le due stirpi.

© 1998 Stefano Adriani